

VIII. Capitale produttivo di interesse e servizi

- 28/02/2019 Prospettiva Marxista -

Continuiamo a sondare i vari terreni di applicabilità dell'ipotesi secondo la quale, attraverso la loro progressiva trasformazione in produzione di servizi, il capitale industriale si potrebbe essere progressivamente allargato ad attività un tempo non riconducibili alla sfera industriale¹.

Delle varie forme assumibili dal plusvalore generato a livello produttivo, quali potrebbero essere state, almeno in parte, trasformate in profitto industriale ottenibile mediante l'impiego di capitale nella creazione di servizi?

Si è già visto che è possibile formulare tale ipotesi per il caso del profitto commerciale; esaminiamo ora il caso dell'interesse.

Due trattazioni accademiche, relativamente recenti, del tema dei servizi in Marx non affrontano il problema. Tregenna², similmente a quanto fatto nel primo di questi documenti sui servizi, si concentra prevalentemente sulla possibilità di intendere le merci in Marx come qualcosa di non necessariamente tangibile e nel descrivere il funzionamento del capitale commerciale non individua alcuna possibile creazione di plusvalore. Marginson³ invece, inserendolo all'interno di quello che chiama *financial capital*, arriva ad ipotizzare che il capitale per il commercio di merci possa essere interessato dalla produzione di plusvalore. Nonostante ciò nessuno dei due si è occupato nello specifico del capitale produttivo d'interesse.

Marx trattò tale forma del capitale nella V sezione del III libro del *Capitale*. Sebbene lo scritto sia particolarmente frammentario, è forse possibile individuare una sorta di evoluzione che avrebbe portato dal singolo capitale produttivo di interesse al moderno capitale bancario.

Come di consueto Marx comincia a trattare la questione partendo dal caso più semplice: il rapporto tra il prestatore di capitale (capitalista monetario) e il futuro utilizzatore (capitalista industriale). Nel far ciò Marx sottolinea che il capitale in questione viene scambiato in quanto capitale e non in quanto merce⁴: la somma di denaro interessata possiede infatti un valore d'uso ulteriore, non solo si tratta di una forma di equivalente universale, ma può essere impiegata per dar vita ad un ciclo di produzione capitalistica, è appunto capitale.

Abbiamo visto, e qui lo riassumiamo brevemente, che il capitale nel processo di circolazione funziona come capitale merce e capitale monetario. Tuttavia in nessuna delle due forme il capitale in quanto capitale si trasforma in merce. [...]. Ma in quanto agiscono realmente, realmente svolgono la loro funzione in seno al processo, il capitale merce funge qui solo da merce, quello monetario solo da denaro. In nessun singolo momento della metamorfosi preso in se stesso il capitalista vende all'acquirente la merce in qualità di capitale [...]. Le cose però procedono in maniera diversa per il capitale che rende interesse, e proprio in questo sta la sua caratteristica tipica. Il possessore di denaro, che intende valorizzare il proprio denaro come capitale che renda interesse, lo cede ad altri, lo immette nella circolazione, lo rende merce *in qualità di capitale*⁵.

Un'altra peculiarità, come si può notare, risiede nel fatto che il prestatore di capitale non lo scambia con una merce dal valore equivalente, lo *cede* semplicemente a quello che diventerà il

1 Si rimanda ai documenti: *Rileggendo il capitale – IV. Merci e servizi in Marx* e *Rileggendo il capitale – V. Capitale commerciale e servizi*.

2 Tregenna, Fiona, *'Services' in marxian economic thought*, in «Cambridge Working Papers in Economics», 2009.

3 Marginson, Simon, *Value creation in the production of services: a note on Marx*, in «Cambridge Journal of Economics», 1998/22, pp. 573-585.

4 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 1146.

5 *Ibidem*, pp. 1145.-1146.

capitalista industriale. Questa prima fase del rapporto tra il capitalista monetario e quello produttivo/industriale (D-D) può essere immaginata come una fase a monte dell'intero processo di riproduzione del capitale

D-D-M...P...M^I-D^I-D^I

Il primo passaggio svolto dalla merce capitale, la cui proprietà rimane nelle mani del capitalista monetario, è destinato a ripetersi al contrario (D^I-D^I) nel momento in cui il capitalista industriale, una volta impiegato produttivamente il capitale preso in prestito, lo restituisce al capitalista monetario maggiorato di un interesse. Il ciclo del capitale produttivo d'interesse può dunque essere schematizzato nella formula D-D^I e, per via di questa apparente capacità di generare interesse dal nulla, “nella mente del popolo [...] viene ritenuto come il capitale in se stesso, il capitale propriamente detto”⁶.

Nel parlare di tale interesse, Marx sottolinea l'erroneità dell'impostazione metodologica propria di alcuni autori affini all'economia politica borghese, per i quali esso non rappresenterebbe altro che il prezzo del capitale. Secondo il rivoluzionario ciò sarebbe assurdo poiché il prezzo, essendo l'espressione monetaria del valore di una merce, in quanto interesse non potrebbe che ricoprire solo una parte del suo valore⁷. L'interesse è quindi inteso da Marx come una parte del profitto industriale generato dal capitale produttivo, analogamente a quanto visto nel caso del profitto commerciale. L'analogia però si ferma all'aspetto qualitativo, per determinare tale interesse infatti si deve tener conto della concorrenza tra capitalista monetario e capitalista industriale, allontanandosi dunque dal modo in cui viene determinato il profitto commerciale.

«Il saggio dell'interesse dipende: 1. dal saggio del profitto; 2. dal rapporto in base al quale il profitto complessivo viene suddiviso tra il prestatore e che prende in prestito» (*Economist* 22 gennaio 1853, p.89)⁸.

E ancora

In realtà è solo la suddivisione dei capitalisti in capitalisti monetari e industriali che converte in interesse una porzione del profitto, genera normalmente la categoria dell'interesse; ed è solo la concorrenza tra due specie di capitalisti che forma il saggio dell'interesse⁹.

Chiarito dunque il rapporto tra capitalisti monetari e capitalisti industriali nella sua forma più semplice, Marx prima spiega il rapporto tra il capitale produttivo d'interesse e l'attività bancaria e poi passa ad analizzare alcuni meccanismi legati alle attività di credito, come la nascita del capitale fittizio.

Relativamente alle banche si può osservare come Marx intenda possibile la loro formazione sia come generalizzazione di una delle funzioni particolari dei commercianti di denaro, che come processo di concentrazione dei rapporti individuali tra capitalisti monetari e industriali che si è cercato di descrivere. Parallelamente e come conseguenza di ciò si può anche osservare il fondamentale processo di uscita del capitalista industriale dal processo produttivo. Nelle parole di Marx

In conseguenza di questo commercio di denaro si sviluppa un altro aspetto della natura del credito, l'amministrazione del capitale produttivo d'interesse o del capitale monetario, come funzione particolare del commerciante di denaro. Il loro compito specifico sta nel prendere a prestito e nel dare a prestito denaro. Essi sono intermediari tra chi realmente prende a prestito e chi realmente dà a prestito capitale monetario. In genere l'attività del banchiere da questo punto di vista sta nel concentrare nelle

6 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 1169.

7 *Ibidem*, p. 1154.

8 *Ibidem*, p. 1156.

9 *Ibidem*, p. 1165.

proprie mani e in grandi masse il capitale monetario disponibile per il prestito in maniera che nei confronti dei capitalisti industriali e commerciali, al posto del singolo individuo che concede denaro a prestito, stiano i banchieri, come rappresentanti di tutti quanti danno denaro a prestito. Essi divengono amministratori generali del capitale monetario¹⁰.

E ancora

Ma dato che da un lato al semplice proprietario del capitale, al capitalista monetario, si contrappone il capitalista attivo e, sviluppandosi il credito, questo stesso capitale monetario prende un carattere sociale, si concentra nelle banche e si dirama per prestiti da esse, e non più dai suoi proprietari diretti; ma dato che d'altro lato il semplice dirigente, il quale non possiede capitale sotto alcun titolo, né a titolo di prestito né altrimenti, svolge tutte le funzioni che spettano al capitalista attivo in tale sua prerogativa, resta soltanto il funzionario, e il capitalista esce dal processo produttivo come personaggio superfluo¹¹.

Le banche diventano dunque le intermediarie incaricate di raccogliere i capitali messi a disposizione per il prestito da parte dei capitalisti monetari e di concederli, ad un saggio di interesse legato al saggio medio di profitto e alla contingente domanda e offerta di capitale, ai capitalisti industriali¹², che li impiegano produttivamente.

Tale sviluppo bancario porta con sé lo sviluppo dei titoli di credito utilizzati come mezzo di pagamento. Per arrivare a comprendere in che modo il capitale produttivo di interesse può essere utilizzato come mezzo di pagamento bisogna a questo punto concentrarsi sul capitale bancario e accennare quelle che per Marx sono le sue due parti costituenti: il denaro contante (oro o banconote) e i titoli. Questi ultimi andrebbero a loro volta suddivisi in 1) titoli commerciali, sostanzialmente le cambiali, e 2) titoli pubblici, comprendenti titoli fruttiferi, sia statali che azionari¹³.

Tali titoli, una volta emessi da chi prende a prestito il capitale, possono essere impiegati nella circolazione come mezzo di pagamento, dando vita alla convinzione illusoria che il capitale originario si sia moltiplicato: da un lato quello originariamente prestato e utilizzato dal creditore, dall'altro il titolo di credito utilizzato come pagamento per cifre identiche all'ammontare del capitale prestato¹⁴.

Concludiamo con questa brevissima descrizione del capitale fittizio il riassunto della spiegazione marxiana del funzionamento del capitale produttivo d'interesse necessario per chiarire i processi fondamentali che ancora oggi interessano alcuni di quelli che vengono definiti servizi finanziari¹⁵.

Tornando al quesito iniziale, senza pretesa di esaustività sarebbe ora necessario cercare di capire se e in che modo i meccanismi appena descritti, rientranti appunto nel novero degli odierni servizi finanziari, possono essere ritenuti produttivi di plusvalore. Data la complessità del tema sarà però qui possibile solamente abbozzare una risposta non definitiva.

A differenza del caso del capitale commerciale, si è qui in presenza di processi che non sembrano coinvolgere la produzione o lo scambio di merci e risulta inoltre particolarmente difficile immaginare quale potrebbe essere l'effetto utile prodotto da tali attività se le si dovesse considerare alla stregua di merci. Gli unici valori d'uso osservabili rimangono i due valori d'uso propri del denaro ceduto in quanto capitale: l'essere forma di equivalente universale e il poter essere utilizzato come capitale. L'unico altro valore d'uso a stento immaginabile rimane quello di intermediazione tra creditori e debitori svolto dalle banche. Se così fosse e se la remunerazione per tale servizio

10 *Ibidem*, p. 1187.

11 Marx, Karl, *Il capitale*, Newton Compton, Roma, 2007, p. 1177.

12 Ammesso che non siano già diventati dei dirigenti salariati privati di qualunque mezzo di produzione.

13 *Ibidem*, pp. 1227-1228.

14 *Ibidem*, pp. 1229-1230.

15 Prima di concludere questo brevissimo riassunto dell'attività del capitale produttivo d'interesse in Marx occorre precisare che il capitale fittizio che entra nella circolazione attraverso il meccanismo appena descritto è tale sia se i titoli di credito sono relativi al prestito di vero e proprio capitale, sia nel caso in cui i tratti di un prestito di denaro utilizzato improduttivamente, come può accadere nel caso del debito pubblico.

fosse comunque l'interesse, allora rimarrebbe comunque più convincente la spiegazione della sua origine offerta da Marx.

Se nel caso del capitale commerciale era possibile immaginare un suo progressivo passaggio alla sfera produttiva sia attraverso la produzione dei servizi, che attraverso la sua progressiva e ipotizzabile riduzione all'attività di trasporto, nel caso dei servizi finanziari, come il credito industriale e la speculazione sui titoli di credito, tale ipotesi non sembra dunque applicabile.

In conclusione, ciò non significa escludere dall'attività produttiva ogni attività in cui oggi potrebbe essere coinvolta un'azienda prevalentemente finanziaria, affermazione che richiederebbe uno studio più approfondito, ma solamente non ritenere le attività qui menzionate dei servizi durante la produzione dai quali possa essere estratto del plusvalore.